



diritto religioni

Semestrale
Anno IX - n. 1-2014
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

17

Diritto e Religioni

Semestrale
Anno IX - n. 1-2014
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale

Diritto canonico

Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico

Sociologia delle religioni e teologia

Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci

A. Bettetini, G. Lo Castro

M. d'Arienzo, V. Fronzoni,

A. Vincenzo

M. Jasonni, L. Musselli

G.J. Kaczyński, M. Pascali

R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa

Giurisprudenza e legislazione canonica

Giurisprudenza e legislazione civile

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale
e comunitaria*

Giurisprudenza e legislazione internazionale

Giurisprudenza e legislazione penale

Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco

P. Stefanì

L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali

S. Testa Bappenheim

V. Maiello

A. Guarino

Parte III

SETTORI

*Letture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fuccillo - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Ivàn Ibàñ - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura.

Il valore di un ricordo. Un grande italiano: Federigo Quercia

MARIO TEDESCHI

La trasposizione in volume del numero unico che, nel gennaio 1900, raccolgiva gli interventi per la commemorazione di Federigo Quercia, appare, sotto ogni verso, opportuna perché da quegli interventi traspare pienamente la figura dello scomparso e perché questi merita ancor oggi la nostra attenzione.

Federigo Quercia sarà ricordato anche nel 2003, in un volume scritto da Donato Musone e da Salvatore Costanzo, il terzo della Collana Risvegli Culturali, nel quale si ristampava anastaticamente anche il ritratto di un allievo del Quercia, Ettore Rossi, risalente al 1900, per cui chi volesse più precise notizie sulla vita e sulle sue opere può risalire a questi scritti, densi di particolari e corredati da fotografie e ritratti. Allegati a quel volume i fogli del numero unico relativi alla commemorazione, che pertanto era già stato ristampato.

Quando, attraverso amici comuni, Donato Musone ha chiesto questo mio intervento per l'attuale iniziativa, me ne sono molto meravigliato anche se sono entrato in una fase della vita nella quale spesse volte sono pregato di limitare il mio contributo ad una introduzione. Restava però il fatto che io non sono uno storico ma un giurista con interessi storici, soprattutto risorgimentali, e che io di Federigo Quercia non sapevo nulla. Questo Musone lo sapeva. Quel che non sapeva è che io, figlio di professori e professore a mia volta, avrei avuto per il Quercia, una volta conosciutolo, una simpatia particolare, convinto, come sono, che a persone del suo stampo si debba molto di più di quanto la retorica ufficiale non è disposta a concedere.

Tutti concordano che Federigo Quercia fosse un uomo buono, colto, sensibile, intelligente, disponibile, disinteressato, coerente con le sue idee e impegnato. Cosa si vuole di più da un uomo che mette a disposizione la propria casa e i propri libri, più volte confiscati dai Borboni, per i suoi allievi, che insegna gratuitamente, che regge da preside gli istituti scolastici, e che si occupa da provveditore di tutte le scuole delle province di Benevento, Chieti, Foggia e Caserta, che termina i propri giorni, ingiustamente destituito,

come bibliotecario a Napoli per mantenere i suoi otto figli, che è più volte incarcerato dai Borboni per le sue idee liberali e patriottiche, che scrive su diversi importanti giornali sia in Campania che a Firenze, ove è costretto a riparare, che torna nella sua terra con la quale ha un forte legame affettivo senza nulla chiedere per i suoi trascorsi politici.

Federigo Quercia aveva fatto suo il detto di Cavour che una volta fatta l'Italia bisognasse fare gli italiani e si era messo al lavoro perché, insegnando, ciò gli era possibile, e lo aveva fatto nel migliore dei modi, con l'esempio e l'impegno personale, non dimenticando che, lavorando nel Sud d'Italia, si doveva colmare un *gap* culturale.

Questa iniziativa viene alla luce nel centocinquantesimo anniversario dell'unità d'Italia, per compiere la quale ci furono indiscutibili sacrifici e discutibili atteggiamenti – anche storiografici – che oggi, a distanza di tanti anni, non appaiono del tutto superati. La storia d'Italia è una storia di municipalità e particolarismi; ci si risveglia in difesa del campanile e le tradizioni locali non sono state certo superate da una comune visione dello studio e della vita. La questione meridionale è ben lungi dall'essere stata risolta e così l'attuazione del principio di legalità. La vita politica si è imbarbarita al punto che è concesso a ministri del governo di parlare di secessione e di federalismo, il che sancisce un forte *vulnus* ai principi unitari. Dagli ex Stati non si è passati ad una coscienza nazionale unitaria, la stessa nazionalità è stata fortemente travisata durante il fascismo al punto che con la fine della Seconda Guerra Mondiale si auspicava che venissero meno gli Stati nazionali che tanti problemi avevano cagionato. L'unità non è stata del tutto conseguita e gli italiani non sono ancora stati fatti perché non ci sorregge un sentimento comune.

Se Federigo Quercia tornasse oggi tra noi dovrebbe tristemente constatare che non ha avuto il tempo di fare gli italiani e che l'unità per la quale aveva sofferto e combattuto è posta in costante pericolo proprio da chi dovrebbe difenderla. Né sarebbe contento il Quercia della situazione delle proprie contrade che da terra di lavoro sono diventate terra di camorra, il che frena qualsiasi sviluppo economico e sociale.

La storia locale, che pure va fatta, con partecipazione ed amore, non sempre converge nella storia generale, sia nazionale che internazionale. Ma se si continua a farla è perché solo in essa ci si riconosce. Noi, a differenza della Francia, non abbiamo una tradizione di Stato nazionale, le nostre legislazioni erano alquante diversificate da Stato a Stato, e non fu felice la decisione di estendere la legislazione sardo-piemontese a tutto il Regno al momento dell'Unità, per cui è legittimo ricercare le proprie radici. Ciò che non è legittimo è travisarle.

Il foglio commemorativo si avvale del ricordo di Enrico Pessina, il quale

rammenta che nel 1860, insieme al Quercia, furono allontanati dal Regno su un piroscalo francese diretto a Livorno, lui per andare a insegnare a Bologna, il Quercia a Firenze, insieme a Silvio Spaventa, per scrivere articoli politici su *La Nazione*. Bello anche il ricordo di Ernesto Rossi, che sottolinea l'elevatezza d'animo unitamente a "l'amore, la donna, la famiglia, l'amicizia, la fede, la pietà, il perdono e tutti i nobili sentimenti" che fecero del Quercia un uomo buono. Un liberale e un galantuomo che volle rimanere sempre maestro, anche se "sventuratamente gl'Italiani non sono ancora fatti" secondo il Nisco. Rispondendo al Pessina in nome della famiglia, Eduardo Porta, cugino del Quercia, dice che "quando si tratta di commemorare un uomo, che malgrado il suo grande valore, ha passato la sua vita nella più grande modestia ed è morto quasi obliato", ciò prova nella realtà i suoi meriti. La critica del Quercia alla *Storia della letteratura italiana* di Cesare Cantù è ricordata dal Pignone e poi ampiamente ripresa dal Canale Parola. Quercia rispettava la libertà di pensiero del Cantù e la sua cattolicità ma non accettava che volesse "resuscitare la supremazia papale che aveva raffermato le catene del dispotismo, che aveva istituito l'inquisizione e che aveva arrestato per lungo tempo la civiltà". Quercia voleva la supremazia della patria, non quella di Gregorio VII, che si riteneva superiore ad ogni diritto e infallibile depositario della verità. Il Canale Parola riporta le parole del Quercia: "il papato, egli dice, fu l'ostacolo vero dell'ordinamento a nazione indipendente del popolo italiano, chi contraddice questo pensiero è cieco". "Alle genti italiane non rimanevano che due vie, o conformarsi alle dottrine di Roma... ovvero... contrapporsi a Roma. Quest'ultima via fu seguita". Nel culto di Dante Quercia aveva sempre presenti le parole patria e libertà e a queste restò fedele. Non è poco per un uomo che restava di fede cattolica e che aveva un fratello prete.

Altri, Domenico Failla, ricorda il Quercia educatore, il suo antico stile; Ernesto Sosso, il suo affidamento nell'Arte; nell'amicizia e nell'uomo, Guglielmo Capitelli. E così Enrico Altavilla che ricorda le riunioni nelle quali dispensava ammaestramenti di vita. Ricordi personali anche quelli di Stecher, di Cortese, che rammenta la collaborazione del Quercia ai giornali napoletani *Il secolo 19°* e *La patria*, e di Finiani. Pietro Rosano ricorda come fosse stato Emanuele Gianturco a trovare al Quercia l'ultimo lavoro presso la Biblioteca Nazionale. Dei rapporti tra Quercia e Marcianise, sua città, parla Raffaele Musone; di quelli con Capua e la scuola normale, ove conobbe la moglie, il Bindi e Salvatore Pizzi.

Il ritratto che se ne trae è quello di un uomo notevolmente superiore alla media, vero esempio di dignità, di onestà e di coerenza, per cui è bene che non se ne perda la memoria e che sia qui ricordato, onorato e studiato.